

Paolo Silvestri ¹

Romagna da salvare

Pietro Zangheri antesignano del mondo ambientalista in Romagna

Abstract

[Romagna to be saved. *Pietro Zangheri forerunner of the environmental movement in Romagna*]

Zangheri began to realize the environmental degradation, due to the indiscriminate destruction of the hill and mountain woods, already in the early 1900s, when his naturalistic explorations spread from the surroundings of Forlì to the whole of Romagna. He notes how the mountain landscape is reduced to a grey uniformity on which greenery is scarce and landslides abound. Faced with the havoc of the Ravenna Pinewoods subjected to continuous cuts, the *Divine Forest* that was disappearing in front of his eyes, he denounced “*the unconscious oblivion of the intimate ties that the forest had with our art ... with the immortal pages that it had been able to inspire ... [and] also a serious shame to science*”. Even then he realised how environmental degradation had proceeded at an alarming rate since the beginning of the century, anticipating the robbery of natural assets that would occur on a large scale in the 1950s and 1960s. In his writings he complains about the lack of an adequate naturalistic education both in the people and in the ruling class, and therefore about the need to save the salvable of what still remains because: “*It would be a sad legacy if posterity were to blame our generation and our time ... the reproach for not having prevented the destruction of the most beautiful residual features that Nature has given to our Country*”. In the 60s, when a naturalistic conscience timidly began to spread in society, Zangheri baptized and encouraged the establishment of the first local branches of Pro Natura, Italia Nostra, WWF and took the field at their side against the project of allotment of a strip of the Campigna Forest, one of the last remaining forest formations in Romagna: since then the battles of the environmentalist movement began.

Key words: environmental protection, habitat conservation, Zangheri, Romagna.

Riassunto

Zangheri inizia a rendersi conto del degrado ambientale, dovuto alle distruzioni indiscriminate dei

¹ Presidente di Pro Natura Forlì.

boschi collinari e montani, già nel primo '900, quando le sue esplorazioni naturalistiche si allargano dai dintorni di Forlì all'intera Romagna. Egli rileva come il paesaggio montano sia ridotto ad una grigia uniformità su cui il verde scarseggia ed abbondano le frane. Di fronte allo scempio delle Pinete ravennati sottoposte a tagli continui, la *Divina foresta* che stava scomparendo di fronte ai suoi occhi, egli denuncia "*l'incosciente oblio degli intimi legami che la foresta aveva con l'arte nostra ...con le pagine immortali che essa aveva saputo ispirare... [ed] anche una grave iattura per la scienza.*" Già allora egli si rende conto di come il degrado ambientale procedesse, dall'inizio del secolo, con ritmo preoccupante, prevedendo lo sfruttamento di rapina dei beni naturali che si sarebbe verificato su larga scala negli anni '50 e '60. Nei suoi scritti lamenta la mancanza di un'adeguata educazione naturalistica sia nel popolo che nella classe dirigente, e quindi l'esigenza di salvare il salvabile di quel che ancora rimane poiché: "*Sarebbe ben triste retaggio se i posteri dovessero addossare alla nostra generazione e al nostro tempo ... il rimprovero di non aver impedito la distruzione delle residue più belle sembianze largite dalla Natura al nostro Paese.*" Negli anni '60, quando una coscienza naturalistica inizia timidamente a diffondersi nella società, Zangheri tiene a battesimo e incoraggia la costituzione delle prime sedi locali di Pro Natura, Italia Nostra, WWF e scende in campo lui stesso al loro fianco contro il progetto di lottizzazione di un lembo della Foresta di Campigna, una delle ultime formazioni forestali rimaste in Romagna: iniziano da allora le battaglie del movimento ambientalista.

Nel corso dell'estate del 1966, Alberto Silvestri, medico veterinario, raccoglie attorno a sé un gruppo di dieci persone per la costituzione dell'associazione naturalistica Pro Natura Forlì, aderente a Pro Natura Italica, federazione di associazioni che discendeva dal Movimento Italiano per la Protezione della Natura, fondato nel 1948 presso il castello di Sarre in Val d'Aosta.

Pietro Zangheri, invitato ad aderire all'iniziativa, il 21 luglio 1966 così scrive ad Alberto Silvestri:

... Non posso non aderire alla sua iniziativa lodevolissima, alla quale auguro una fortuna che non è facile raggiungere in questi tempi di incomprensione quasi generale (da noi), per i problemi naturalistici, incomprensione che diventa prepotente, facendo sfoggio di modernità, quando c'è di mezzo l'interesse e quant'altro è oggi di gran moda che si vuole abbia il sopravvento a tutti i costi, qualificando le richieste dei naturalisti come roba fuori tempo e come frutto di sentimentalismi sfasati.

Auspico che Lei possa contare non su chi, come il sottoscritto è in età troppo avanzata, ma su elementi giovani che diventino pionieri di una generazione migliore – per l'amore e il rispetto della natura – di quella dei loro padri.

Con questa lettera Pietro Zangheri tiene a battesimo Pro Natura Forlì, di cui è subito nominato socio onorario; negli anni seguenti aderisce con entusiasmo alla sezione forlivese di Italia Nostra e partecipa alla fondazione del WWF Forlì, constatando finalmente che i problemi della conservazione della natura iniziano, seppur timidamente, a coinvolgere le nuove generazioni. Sin dai primi anni '50

Zangheri era socio dell'Unione Bolognese Naturalisti, Italia Nostra Nazionale e Unione Italiana per la Conservazione della Natura, associazioni che all'epoca raccoglievano una esigua schiera di naturalisti ed intellettuali, ma poi arrivano gli anni '60, il decennio della contestazione globale: dal movimento per i Diritti Civili negli U.S.A. alle proteste contro la guerra del Vietnam; dal movimento Hippie, che propone il ritorno dell'uomo alla natura, alla contestazione studentesca del modello occidentale di società dei consumi. Insomma, una sorta di rivoluzione culturale e del costume all'interno della quale inizia a trovare spazio anche una coscienza ecologica ispirata dalle necessità di conservazione dei beni naturali rimasti e di un maggior rispetto per gli equilibri ecologici del Pianeta.

È in questo nuovo clima culturale che scaturiscono anche in Romagna, come in altre parti d'Italia, nuove battaglie ambientaliste che vedono impegnate le associazioni locali per cercare di salvare quel che è rimasto del patrimonio naturale in Romagna. Verso la fine degli anni '60, inizia la battaglia per la difesa di un lembo della foresta di Campigna contro un progetto di lottizzazione; un percorso arduo perché all'interno del complesso forestale era già stata realizzata una pista da sci ed era evidente la volontà di costruttori ed enti locali di impiantarvi un complesso turistico. Assieme agli ambientalisti Zangheri si schierò apertamente contro il progetto prendendo posizione sulla stampa locale. Le iniziative culminarono nel Convegno "La Campigna Parco Naturale" (1971), organizzato dal Rotary Club di Forlì grazie alla presenza di Pietro Zangheri e Alberto Silvestri che ne furono gli animatori e con l'adesione di Pro Natura e Italia Nostra, evento che costituisce una pietra miliare lungo il percorso che porterà nel 1993, a dieci anni dalla scomparsa di Zangheri, alla istituzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna. In quell'anno si realizza così una sua antica speranza, infatti, erano passati esattamente 33 anni da quando, nel 1959, ad un Congresso nazionale del C.N.R. sulla protezione della natura aveva concluso il suo intervento con queste parole: "*E ora, dopo avere presentato il quadro di questa sconcertante situazione [si riferisce alle distruzioni ambientali avvenute in Romagna nei decenni precedenti - NdR] ... mi si consenta ... di esprimere la speranza che da questa Sede parta un invito a conservare, nella sua assoluta integrità, un lembo della grande foresta demaniale di Campigna, nell'alto Appennino romagnolo, fra monte Falterona ed il passo dei Mandrioli, verso la quale si cerca oggi di dirigere anche una corrente di turismo che da noi, purtroppo, dà spesso motivo a distruzioni massicce della bella flora spontanea. La foresta di Campigna² rappresenta ancora in varie sue parti ... il tipico ambiente floristico e faunistico della nostra faggeta appenninico-settentrionale, ed anche qua e là il reliquiato di*

² Con la denominazione Campigna, all'epoca si intendeva l'insieme dei due complessi forestali demaniali di Lama e Campigna, cioè quella parte delle Foreste Casentinesi poste sul versante romagnolo.

*una probabile abetina autoctona*³.

Il periodo che va dalla metà degli anni '60 ai primi anni '70 è quello più conosciuto dell'attività di Zangheri in campo ambientalista, tanto che è opinione ancora diffusa che il suo impegno al riguardo sia limitato quasi esclusivamente a quel periodo. In realtà, le distruzioni ambientali cui dovette assistere nel corso della sua lunga attività di naturalista, così come la mancanza assoluta di una coscienza naturalistica nel Paese, aggravata dalle conseguenze nefaste che la riforma scolastica del 1922 (Riforma Gentile) aveva prodotto per l'insegnamento delle scienze naturali, ricorrono in numerosi suoi scritti precedenti, alcuni dei quali sono citati nella presente relazione.

Il degrado ambientale nelle aree collinari e montane

Zangheri descrive il degrado ambientale già nel 1913, quando le sue esplorazioni naturalistiche si estendono dai dintorni di Forlì all'intero comprensorio forlivese, i cui limiti amministrativi verso monte si fermavano allora al Comune di Mortano (oggi incluso in quello di Santa Sofia). Il disboscamento della montagna romagnola era già stato descritto da Dal Noce nel *Trattato storico scientifico ed economico delle macchie e foreste del granducato Toscano* (1850) ma, come riporta Zangheri, dalla metà alla fine dell'Ottocento le condizioni erano andate ben peggiorando, tanto che, riferendosi all'azione antropica egli scrive:

“... Tale influenza è generalmente funesta nei riguardi della vegetazione spontanea, assolutamente nefasta e riprovevole nell'eccessivo ed impensato disboscamento. Un tempo immense boscaglie dovevan ricoprire la maggior parte, se non l'intero Circondario di Forlì: ne fanno fede i piccoli selvatici resti di boscaglie ancora a memoria d'uomo estesissime, come alla Monda, a Ladino, a Ravaldino, a Collina, a Villagrappa, ecc. ... Nella pianura, nella collina, in parte anche nella zona montana, il disboscamento si imponeva per la necessità di estendere le colture agricole; ma purtroppo si è voluto ovunque disboscare, dalle ripide rive dei torrenti agli scoscesi gioghi dei monti, e n'è derivato l'aspetto miserando di certi ridossi, di tutto si può dire il nostro appennino che, come ho avuto occasione di osservare altrove, offre da Forlì a Mortano l'uniformità grigia del terreno su cui il verde scarseggia. E dove un tempo il bosco manteneva una deliziosa frescura e una florida vegetazione, ora sono terreni aridi e in più luoghi roccia scoperta, erosa dagli elementi, bruciata dal sole, soggetta a frane continue, talora piccole, ma talora anche estese e impressionanti. Guai tutti che una migliore ponderazione e soprattutto una minore sete di guadagno avrebbero potuto evitare con tanto vantaggio anche dei territori adatti veramente alle coltivazioni ... e nei

³ Zangheri P. *Apprensioni per il rispetto della natura e del paesaggio in Romagna*. Estratto da: Atti del Congresso nazionale per la Protezione della Natura. Supplemento a La ricerca scientifica Anno 29° - 1959.

quali i nostri agricoltori hanno saputo estendere magnifiche colture che hanno trasformato, come in tutta la Romagna, anche gran parte di questo Circondario e più specialmente la parte piana e collinare, in un vero giardino”.

Le Pinete ravennati

Nei primi anni '30 del Novecento, Zangheri inizia ad esplorare le Pinete ravennati (La Divina foresta di Dante) per la preparazione del primo dei cinque volumi di *Romagna fitogeografica: Flora e vegetazione delle Pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare* (1936), dedicato agli ultimi lembi costieri di quel vasto bosco planiziale di Farnia, consociata con altre latifoglie e conifere, che anticamente ricopriva le pianure padana e veneta e nel cui ambito l'uomo introdusse nel corso dei secoli il pino domestico, specie divenuta poi predominante.

Fino alla metà del '700 le pinete si estendevano ancora lungo una fascia lunga circa 35 km, dalla foce del Lamone fino a Cervia per diverse migliaia di ettari, poi, a partire dalla fine del 1700 in epoca napoleonica, furono oggetto di progressivi disboscamenti che raggiunsero il loro apice durante la Grande Guerra (San Vitale), continuando poi fino al 1927 (Classe).

Di fronte alla constatazione di tale scempio, Zangheri annota: *“Il bosco che così profonda impressione ha suscitato nel più grande poeta dell'umanità, che a lui ha ispirato una pagina, che dopo seicento anni è ancora viva e sublime come non mai, il bosco che attrae e seduce per la sua vetustà, per la sua bellezza, per tutta la storia che allo stesso è legata, ben meritava il più religioso rispetto ed è increscioso che tale rispetto non abbia avuto. ... E sotto la mannaia sono cadute, a poco a poco, delle vaste porzioni della Pineta ravennate. Sono cadute senza una sufficiente giustificazione ... perché un saggio sfruttamento della foresta non può, in queste sabbie, rendere meno di un'altra coltura”*⁴.

In quel periodo, pur cessati i disboscamenti su vasta scala, permaneva comunque una cattiva gestione delle pinete, dovuta all'eccessivo rilascio di concessioni per i diritti di pascolo e di legnatico, quindi Zangheri si attiva presso l'Amm.ne comunale per cercare di salvare il possibile. In proposito riceve rassicurazioni da parte del Direttore dell'ufficio patrimoniale del Comune di Ravenna, con lettera del marzo 1934: *“Ogni pericolo di altre ferite alla «nobile selva... è scomparso per sempre ... Il Comune, d'accordo colla Milizia Forestale sta approntando progetti per miglioramenti boschivi di una certa entità ... Comunque posso assicurarla che i tempi sono molto cambiati e che mai, come oggi, il nostro Comune sente profondamente il problema della sua foresta, e per essa prodigherà le massime e più vigili cure»*⁵. In effetti, in applicazione della Legge Rava del 1905, le

⁴ Zangheri P. *Romagna fitogeografica: Flora e vegetazione delle Pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare*, Forlì, 1936.

⁵ Op. cit.

nuove spiagge che via via vengono a formarsi grazie al consistente apporto solido dei fiumi, continua l'opera di rimboschimento lungo il litorale, la cosiddetta Pineta di Stato, che nulla aveva a che vedere con l'antica foresta. Zangheri, pur riconoscendone il valore ornamentale e paesaggistico scrive: *“Una gran parte del vetusto edificio è demolito fin dalle fondamenta. Sarà possibile dar vita a una riproduzione, ma non è più possibile rifare l'antico. Si potrà «riprodurre» l'opera e la vedremo sorgere sotto i nostri occhi, ma sarà fatta con materiale del nostro tempo, solo apparentemente uguale a quello distrutto... La distruzione di tanta parte delle Pinete di Ravenna non è stata dunque soltanto una offesa al culto delle bellezze italiane ... non è stata solo un'incoscienza oblio degli intimi legami che la foresta aveva con l'arte nostra, con le lettere nostre, ... ma è stata anche una grave iattura per la scienza”*⁶. Parole di un umanista che manifesta la tristezza per la perdita di un monumento della natura e al contempo di un naturalista che assiste alla scomparsa di un patrimonio scientifico di altissimo valore. Venti anni dopo, nel 1956, quando ulteriori ferite vengono inferte alla Pineta di San Vitale scriverà: *“... tutto è avvenuto con qualche sporadica, timida protesta, mai rincoraggiata dall'appoggio della consapevole approvazione di un serrato numero di cittadini, consci del danno scientifico e devoti al paesaggio della loro terra. È questa constatazione, se non erro, la testimonianza più chiara della inesistenza totale di una coscienza naturalistica, la quale se ci fosse stata avrebbe finito per trovare le logiche soluzioni e conciliare l'interesse economico e sociale con le esigenze dello studio e della coltura civile”*⁷.

La mancanza di un'adeguata educazione naturalistica

Già nel 1950 Zangheri assunse una ben precisa posizione al Convegno del Cinquantenario dell'Unione Zoologica Italiana nella sua relazione *“Lo stato delle nostre conoscenze sulla fauna della Romagna”*, denunciando la mancanza di un'adeguata educazione naturalistica sia nel popolo sia nella classe dirigente, evidenziando le gravi carenze dell'insegnamento scolastico e sollecitando l'inserimento di programmi di studio di ecologia e di biogeografia per favorire il contatto diretto degli studenti con la natura, la flora e la fauna in campo aperto.

Poi, nel 1956: *“La riforma scolastica del 1922, che porta il nome del filosofo Gentile, ha dato, se non sulla carta, nei fatti, il colpo di grazia alla istruzione ed alla educazione naturalistica nelle scuole. Di questa manchevolezza del nostro insegnamento primario e secondario, già si vedono le conseguenze in molte manifestazioni della vita attuale, nelle generazioni oggi proposte al governo*

⁶ Op. cit.

⁷ Zangheri P. *Apprensioni per il rispetto della natura e del paesaggio in Romagna*. Estratto da: Atti del Congresso nazionale per la Protezione della Natura. Supplemento a La ricerca scientifica Anno 29° - 1959.

della cosa pubblica, quando sia necessario essere guidati da una coscienza naturalistica.

Affiora nell'opera dei nostri legislatori, nella stesura, imperfetta o manchevole, delle varie leggi che hanno riferimento più o meno diretto con fatti in cui entra in gioco l'argomento biologico, o di più stretto interesse scientifico e culturale, come la protezione delle bellezze naturali, o di carattere scientifico-pratico e di grande attualità, come, ad esempio, la regolamentazione dell'uso degli insetticidi in agricoltura, la protezione di elementi della fauna e della flora caratteristici e scientificamente importanti, le leggi sull'esercizio della caccia.

Sono argomenti che si ricollegano direttamente con la comprensione delle urgenti necessità di incoraggiare e di intensificare lo studio delle lotte biologiche per difenderci dalle specie nocive [si riferisce ai parassiti in agricoltura - N.d.R.]; e sono tutti argomenti che richiedono, per comprenderli in pieno, per vederli nella giusta luce, un fondo di consapevolezza intima dello svolgersi dei fatti naturali, della necessità di non distruggere, fino all'estremo, certi equilibri indispensabili, e una coscienza ben chiara delle conseguenze inevitabili che deriveranno a lungo andare dalla loro rottura⁸.

Indirizzo dell'autore:

Paolo Silvestri

via dei Macchiaioli, 24 47122 Forlì

Pro Natura Forlì c/o Silvestri-Soprani

via Tina Gori, 15 47121 Forlì

e-mail:pronaturafortli@pronaturaemiliaromagna.org

⁸ *Spigolature Biogeografiche, con qualche considerazione su le scienze naturali in Italia*, Estratto dal n. 3 del 1956 di «Realtà nuova», Rivista dei Rotary Club d'Italia.